*L'*AMORE *porta* AMORE

In una società abituata a portare in piazza tutt'altro genere di argomenti, mettere a nudo la propria esistenza e il proprio dolore sa di atto eroico. E noi un eroe l'abbiamo in casa, si chiama **Alessio Tavecchio**. Sono trascorsi 19 anni dall'incidente in motorino che l'ha reso paraplegico. Lui li ha trascorsi tutti a diffondere con forza un messaggio: la vita è un dono meraviglioso

di Greta Leani

I LIBRI
Alessio ha raccontato la sua esperienza in alcuni libri. Nel 1998 ha pubblicato *Cronaca di una guarigione impossibile*, nel 2008 *Con una marcia in più*. In questi giorni è in uscita ***Il ragazzo che nacque due volte***, con una prefazione del giornalista e conduttore televisivo Marco Berry.

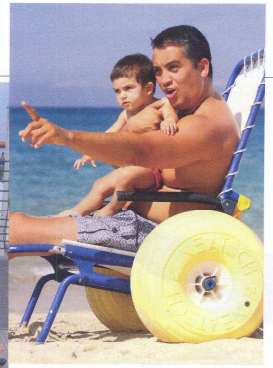
CHI È ALESSIO TAVECCHIO
Classe 1970, sposato, ha due bellissime figlie. Nel 1993 ha avuto un grave incidente che ha cambiato radicalmente la sua vita. Da allora, infatti, Alessio è paraplegico e vive su una sedia a rotelle. Dopo il ricovero ospedaliero, durante il quale ha vissuto l'esperienza del coma, ha iniziato a praticare lo sport a livello agonistico. È stato finalista della nazionale azzurra in occasione di due importanti avvenimenti sportivi: il Campionato Europeo di nuoto per disabili a Perpignan del 1995 e le Paralimpiadi di Atlanta del 1996. Nel 1998 ha dato vita alla Fondazione che porta il suo nome e che lavora per costruire l'Open Village Monza, un Centro polifunzionale integrato di accoglienza, formazione e sport per disabili, aperto a tutti. La struttura sorgerà a Monza in via Papini su un'area di 12mila mq. I lavori di progettazione sono momentaneamente sospesi in attesa che l'attuale amministrazione comunale approvi il nuovo Documento di Piano col quale dovrebbe essere modificata la destinazione urbanistica del terreno. Dal 1999 Alessio si dedica anche all'educazione e alla prevenzione stradale, portando il suo Progetto Vita in tutte le scuole d'Italia e in numerosi convegni.

Alessio ha avuto un incidente il 5 dicembre del 1993. Ha riportato gravi lesioni ed è stato costretto alla sedia a rotelle a soli 23 anni. Colpa di una maledetta buca non segnalata. Alcuni dopo una disavventura del genere brancolano nel buio, trascorrono il tempo lottando contro demoni che di nome fanno rabbia, rancore, senso di sconfitta. Altri, come Alessio, cercano una risposta. Scrivendo libri, l'ultimo è in uscita in questi giorni, oppure lavorando con impegno ed entusiasmo a programmi impegnativi come l'Open Village Monza, un Centro dedicato alle persone con disabilità ma aperto a tutti, o il Progetto Vita, ideato per diffondere nelle scuole l'educazione alla sicurezza stradale.

Ci ripensi spesso a quel 5 dicembre di 19 anni fa?
Penso a ciò che è accaduto dopo, non all'incidente. Penso a come sono uscito dal coma e dal lungo ricovero. Ero di nuovo io, la mia anima era quella di sempre. Il mio corpo invece era cambiato, non mi rispondeva più. Non è stato facile ricominciare a vivere, ma non ho esitato e non ho perso tempo con sentimenti negativi.

Dove hai trovato la forza di ricominciare?
Nel potere dell'autoguarigione. Il tuo atteggiamento nei confronti della vita e di tutto quello che ti accade è molto importante. I medici mi dicevano che avrei dovuto trascorrere due anni in ospedale, affrontando una dura riabilitazione. Invece dopo pochi mesi ero

INTERVISTA Alessio Tavecchio



già a casa, avevo riconquistato i miei spazi e la mia indipendenza. Due anni dopo ero già campione paralimpico di nuoto.

Com'è stato possibile?

Grazie alla forza interiore che mi ha spinto a vivere fino in fondo la mia seconda possibilità, accettando i momenti neri e reagendo sempre in modo positivo. Vorrei tanto che la gente capisse quale dono meraviglioso è la vita senza che sia un grave incidente a ricordarglielo.

Non sei mai stato arrabbiato con la vita?

Avrei preferito non perdere l'uso delle gambe. Ho avuto momenti bui, li ho tuttora, ma non posso dirti di essere mai stato veramente arrabbiato. Sono andato oltre la rabbia, verso una nuova consapevolezza, una riscoperta.

Credi nel destino?

Credo nell'inconscio. Sto per dire parole forti, che non tutti capiranno. Quella buca mi aspettava, era lì perché io volevo che fosse lì. L'avevo chiamata, attirata a me, perché cambiasse la mia vita, perché mi liberasse dal passato. Per sempre. Siamo guidati da forza misteriose e profonde, che a volte ci fanno dire o fare cose inconfessabili. Tutto ha una ragione. Tutte le cose brutte nascono da rabbia, rancore, infelicità, odio, pensieri negativi e pregiudizi.

Mi viene in mente un verso della canzone di Jovanotti, *Tensione Evolutiva*: "Una ragione per vivere, per sollevare le palpebre e non restare a compiangermi, e innamorarmi ogni giorno ogni ora di più". Lui lo canta da sempre, pensare positivo aiuta?

Vivere significa evolversi, trasformarsi, non stare fermi, non chiudersi. Per imparare ad avere l'atteggiamento giusto ho frequentato moltissimi corsi di programmazione neurolinguistica, di ipnosi dinamica e comparativa e di bodylanguage. È un tipo di percorso che seguono anche i venditori per diventare sicuri di sé e avere successo. Io invece li ho frequentati per imparare il potere dell'autoguarigione. Vivo il presente e ogni giorno cerco di trasformare la mia vita in meglio. Senza chiudermi nella nostalgia del passato o vivere nell'illusione del futuro.

Come reagiscono le persone ai tuoi messaggi così pieni di energia?

Ci sono alcuni, soprattutto tra coloro che considero miei "compagni di viaggio", disabili come me, che si arrabbiano. Non accettano di aver avuto un incidente, ritengono di essere vittime di una grande ingiustizia e non riescono ad avere l'atteggiamento giusto per superare tutto. Continuano a ripetersi: perché proprio a me? Ma questo pensiero li imprigiona in una gabbia sempre più stretta, che impedisce loro di costruire e creare.

Mi racconti di Mara?

Nei giorni in cui sono stato in coma, otto in tutto, ho incontrato una ragazza che mi ha guidato facendomi rivivere le tappe fondamentali della mia vita. Mara, questo è il suo nome, mi ha accompagnato in un'esperienza di buio e di luce, e alla fine del nostro viaggio mi ha messo di fronte a una scelta: vivere un'altra esperienza da un'altra parte o continuare a vivere la mia vita sulla terra. Ho scelto di tornare alla mia esistenza, consapevole però che non sarei stato più lo stesso. Sapevo che il mio corpo era cambiato. A volte ho anche pensato: ma perché sono tornato? Ma non ho mai desiderato veramente di morire, ho sempre scelto la vita.

Credi in Dio?

Prima non credevo in niente, ora so che c'è qualcosa di più grande. Che però non ha nomi, non ha faccia e non ha etichette. Il Dio che ho incontrato è fatto di luce e di amore, non lo trovi fuori, ma dentro di te.

Nella tua vita c'è anche una famiglia...

Ho sempre creduto che l'amore porta amore. Se ami te stesso permetti anche agli altri di amarti. Il mio atteggiamento positivo e aperto mi ha permesso di non avere mai problemi con le ragazze. Sapevo però che quella giusta doveva ancora arrivare, e volevo essere io a cercarla. L'ho incontrata una sera, a cena. Era impegnata, ma poi ha scelto me. Oggi abbiamo due bambine bellissime.

Sei stato ospite in più di cento trasmissioni televisive e radiofoniche, partecipi a numerosi incontri pubblici. Non ti stanchi mai di stare in mezzo alla gente?

Metto me stesso al servizio del messaggio, un messaggio di guarigione che voglio far arrivare al maggior numero di persone. Ecco perché non ho problemi a raccontare tutto di me, coinvolgendo anche familiari e amici. Condividere mi fa sentire vivo, così come scrivere libri o incontrare i ragazzi nelle scuole.

Parliamo del Progetto Vita.

Incontro dodicimila ragazzi all'anno, alcuni di essi mi scrivono ancora oggi, nonostante siano passati dieci anni. Progetto Vita vuole riportare l'attenzione dei giovani sulla responsabilità in strada, ma senza fare sermoni o senza incutere paura. Il mio messaggio è molto semplice: la vita ti serve per realizzare i tuoi sogni. Se ti metti in pericolo come fai a investire sul tuo futuro? I giovani reagiscono positivamente alle mie parole. La società li riempie di valori futili o di paure, io invece ricordo loro che bisogna avere dei sogni e fare di tutto per realizzarli

Sei anche il presidente di una Fondazione che porta il tuo nome. Cosa fa esattamente?

La Fondazione Alessio Tavecchio è l'organizzazione che presiede alla progettazione, costruzione e gestione dell'Open Village Monza. Lavora con le strutture ospedaliere per garantire alle persone con disabilità di reinserirsi integralmente nella società. Nel caso di eventi traumatici il paziente viene accudito in ospedale, ma poi, quando torna a casa, si sente solo e abbandonato. Noi diamo un sostegno fisico e psicologico e offriamo ai disabili un aiuto concreto per tornare a vivere. Perché le barriere più insormontabili sono quelle che ci costruiamo da soli.

Poi però ci sono anche quelle architettoniche. Perché in Italia non si riesce a risolvere questo problema?

Ho viaggiato molto e ti assicuro che la situazione italiana è unica al mondo. Nel nostro Paese il disabile difficilmente trova spazi adeguati e questo è inaccettabile. Prova a percorrere il centro di Milano, dal Duomo in San Babila. Quanti bagni per disabili incontri?

Cosa ti manca oggi?

Sogno di tornare a camminare. Non credo nei miracoli, ma nei progressi della scienza e nel potere dell'autoguarigione. Sono arrivato fino a qui, posso spingermi oltre. Non mi sto illudendo, permetto a me stesso di sognare e in questo modo rendo migliore la mia vita. ■